

MANIFESTO CONTRO IL TRANSUMANESIMO



di Johannes Hoff, Sarah Spiekermann, Georg Franck, Charles Ess, Peter Hampson, Mark Coeckelbergh*

Il culto del transumanesimo perseguita l'Europa e il resto del nostro pianeta.

I suoi sacerdoti e famigli vivono in alcuni dei più importanti laboratori di ricerca, università, grandi corporazioni e istituzioni politiche.

Il transumanesimo è una prospettiva negativa sulla natura umana, unita a una visione tecnico-scientifica che immagina il "come" dovremmo migliorare. Questa prospettiva è sostenuta da una credenza superstiziosa nella scienza come salvifica tout court e da un astratto disprezzo per la nostra natura umana: la nostra fragilità, la nostra mortalità, la nostra senienza, la nostra auto-consapevolezza e il nostro senso incarnato di "chi" siamo (distinto da 'cosa' siamo).

I transumanisti coniugano l'emotività con l'irrazionalità, il potenziale dormiente con la stupidità e la disabilità con la discrepanza. E come risultato di questo confuso approccio promuovono e spingono verso un futuro che ciecamente annuncia reti onnipresenti, geneticamente ottimizzate, guidate da computer, in cui esseri umani presumibilmente fallibili sono manipolati e potenziati da un macchinario invisibile, presumibilmente controllabile e ottimizzabile, guidati da robot intesi quali il prossimo stadio di apparente "evoluzione" per l'umanità.

Le visioni dei transumanisti per il nostro futuro rimangono in gran parte incontrastate, perché la loro mentalità è il sintomo di eminenti ideologie scientifiche emerse sulla scia della modernità. Di conseguenza, essi hanno il potere di dettare ciò che intendiamo con il termine "progresso", e ciò che rispettiamo come "razionale". Parlano come se sapessero quale sarà il futuro e mostrano una resistenza testarda a qualsiasi critica, anche se "razionale", ai loro punti di vista; mostrando così ampie fasce di un'ideologia – a sua volta – "irrazionale".

Lo scopo di questo manifesto è di esporre l'irrazionalità e i pericoli del transumanesimo.

Il transumanesimo si basa su varie ipotesi profondamente errate.

Il tipo di transumanesimo che criticiamo qui si fonda sulle seguenti convinzioni:

- La realtà è la totalità dell'informazione.
- Gli esseri umani non sono altro che oggetti di elaborazione delle informazioni.
- L'intelligenza artificiale è "intelligenza" in senso umano.

Su queste tre convinzioni i transumanisti sostengono che:

– il processo decisionale dovrebbe generalmente basarsi sull'informazione e sull'intelligenza artificiale che opera su di esso, poiché questo tipo di processo decisionale porta a scelte migliori e che potrebbero agevolare una fase successiva dell'evoluzione

– l'intelligenza artificiale è più potente dell'intelligenza umana.

Ma, negli errati presupposti del transumanesimo la realtà NON è la totalità delle informazioni.

Noi non pensiamo che la presenza di informazioni sia quella giusta per chiarire la vita nella sua interezza. Troviamo anche ingenuamente inaccettabile l'assunzione e la definizione di "informazioni" come entità essenzialmente quantificabile o misurabile e quindi trattabile come un'ontologia completa o un resoconto di tutta la realtà.

Mentre la nozione di informazione può essere utilizzata come strumento nelle scienze e nella tecnologia, il concetto non è propriamente basilare e quindi insufficiente per considerare tutti gli aspetti della vita umana.

- L'elaborazione delle informazioni potrebbe essere adatta per discernere elementi funzionali di base della percezione, del pensiero e della azione umana. Altri elementi della nostra vita trans-biologica includono l'intelligenza emotiva, le virtù pratiche come la saggezza o la phronesis, un approccio qualitativo essenziale per il giudizio etico, dimensioni esperienziali e fenomenologiche della percezione, del pensiero e dell'azione, della visione prospettica e così via.
- Anche la nozione di evoluzione continua di tutta la realtà da informazioni di basso livello è problematica. Questa è l'idea che i dati si fondano per formare informazioni, le informazioni in forma di oggetti di

informazione ruotano, gli oggetti interagiscono in scenari più grandi e così via, ma tutti sono fondamentalmente informativi. Ma la fisica e la filosofia contemporanee presentano discordanze alternative circa la formazione della realtà e la sua costituzione.

- Riassumendo, “l’informazione”, utilizzata soprattutto dalla transumanizzazione, è espressione del desiderio di controllo attraverso il calcolo. L’approccio è limitato a stimolare il mondo grazie a modelli basati su dati adatti per la manipolazione meccanica.

L’informazione non può essere considerata equivalente solo alle “qualità primarie” di Locke, se si ignorano i “qualia”: i valori intrinseci e quegli aspetti del nostro mondo che lo rendono significativo e degno di essere vissuto, la teoria dell’informazione è essenzialmente senza vita.

- Se, quindi, il termine informazione è inadeguato a rendere conto della vita e dell’umanità, allora, per le stesse ragioni, l’idea che la realtà possa essere la “totalità dell’informazione” è ugualmente errata. Gli esseri umani NON sono oggetti di informazione, ma animali autosignificanti.
- Vediamo il “significato” come l’aspetto più importante nella vita umana in quanto ci consente di comprendere la realtà, di pensarci ulteriormente e di agire al suo interno.
- Il significato si disperde quando il nostro intero corpo (compreso il cervello) interagisce con il mondo che genera, o attualizza nuove realtà. Tecnologie e media giocano un ruolo essenziale in questa emergenza di significato. Ma questa mediazione non deve essere confusa con le ipotesi transumaniste, che presuppongono che il significato sia uguale a una somma di informazioni.
- La tecnologia può modellare ma non riposizionare le

nostre relazioni sociali, che determinano in modo cruciale ciò che per noi è significativo.

- Gli oggetti di informazione come le macchine sono contrassegnati da gradi di determinabilità, oscillanti, nella realtà, tra caso e necessità. Ma nella nostra ricerca di significato, noi esseri umani evitiamo di routine ogni determinabilità. Noi siamo, ognuno di noi, come i “cigni neri” che confutano in un colpo la facile, ma non dimostrabile affermazione: “tutti i cigni sono bianchi”. L’intelligenza artificiale non può MAI essere intelligente in un senso umano.
- L’intelligenza sta all’informazione come il chiodo sta al martello: se uno ha solo un martello, allora tutto sembra un chiodo: se uno ha solo informazioni, allora tutto sembra intelligente e in grado di elaborare le informazioni.
- Crediamo che il termine “intelligenza” sia stato gravemente abusato. In questo modo sentiamo il bisogno di disambiguare e quindi delimitare l’uso del termine “intelligenza”.
- Mentre il termine “intelligenza” può essere usato come uno strumento nelle scienze e nelle pratiche tecnologiche – crediamo che sia più appropriato considerare termini come “intelligenza emotiva”, “nous”, “intellectus” o “sintonizzazione” (“Gefühl” nel senso di Schleiermacher) quando si parla dell’atto del pensiero umano.
- Il nostro “pensiero e agire in sintonia” (di conseguenza) è il nostro modo unico di essere una specie umana. È una capacità di sperimentare prestando attenzione e quindi attualizzando e trasformando il significato delle cose. Questa forma umana di pensiero e azione non ha valore neutrale. Il pensiero e l’azione sintonizzati sono indispensabili al processo decisionale quotidiano. Catturano i pezzi taciti e essenziali della realtà. Se li sacrificiamo per un ragionamento calcolante che si presume essere “intelligenza”, la

nostra capacità di discernere i giudizi e le decisioni etiche pertinenti e determinanti sarà penalizzata. Sostituiremo la realtà disordinata, ma ricca di significati con un mondo curatissimo, ma alla fine sterile.

- Riassumendo: l'intelligenza artificiale può effettivamente essere "intelligente" in termini di elaborazione delle informazioni. Ma non ha nè la capacità, nè il modo di manifestarsi che è essenziale nella vita, vale a dire la 'sintonizzazione' o la facoltà di incontrare, apprendere e negoziare significati; come fanno gli umani.

Come ci si sente ad essere umani? Abbiamo affermato sopra che la natura umana è segnata dalla nostra fragilità, dalla nostra senienza, dalla nostra auto-consapevolezza e dal nostro senso incarnato di "chi" siamo. Queste sono le caratteristiche che ci permettono di essere sensibili al nostro ambiente, di sviluppare una sensibilità della nostra mortalità e di realizzare che ogni istante ha un passato unico che ci rivela un futuro senza precedenti. Sono questi che rendono la nostra esistenza distinta dall'esistenza di artefatti, robot o altre forme di entità non senzienti, perché gli umani percepiscono la sensazione di "esserci".

I transumanisti negano questa qualità distintiva dell'esistenza umana, riducendo così la nostra natura senziente a quella di un robot. Perciò vogliamo chiarire quanto segue:

- Noi umani siamo animali autosignificanti.
- Siamo esseri incantati che apprezzano la nostra esistenza, che – a parte le affermazioni del naturalismo – non è come essere un "cervello in una vasca" ('brain in a vat').
- A differenza delle macchine che semplicemente simulano consapevolezza, siamo originariamente consapevoli e capaci di distinguere tra lo stato di consapevolezza

(presenza mentale) e i contenuti di cui siamo consapevoli (intenzionalmente). Nel linguaggio delle macchine (machine terms), questa distinzione sarebbe assurda.

- La nostra sintonia tra pensiero e azione assicura che la nostra vita non è solo determinata dalla razionalità procedurale formale (“Zweckrationalität”). Alcune delle nostre abilità più importanti sono quelle dipendenti dall’attenzione congiunta.
- Attraverso la nostra attenzione congiunta influenziamo l’emergere del nostro ambiente; in tal modo da essere co-creatori di tutto ciò che esiste.
- La natura senziente include l’emotività come principio base dell’autoregolamentazione e dell’auto-orientamento. Le emozioni sono gradevoli o sgradevoli, lussuose o dolorose. In tal modo le emozioni ci fanno sentire ciò che è buono e ciò che è cattivo.

[Nota del traduttore: La colorazione consapevole è l’atto di colorare illustrazioni pre-disegnate e offre l’opportunità di sospendere il nostro dialogo interiore e impegnarsi in un’attività che trascura il flusso di pensieri].

Colorando il “come ci si sente” l’individuo percepisce se stesso, le emozioni sono ciò su cui si fonda al dunque il nostro senso del bene e del male. Non c’è un tale senso senza o al di fuori della sensibilità.

- Essendo esseri senzienti siamo attratti dal bene e cerchiamo il nostro e altrui sviluppo (il bene comune), che è convertibile con la ricerca della bellezza, della verità e della piena relazionalità.
- Non dovremmo mai dimenticare che siamo esseri vulnerabili. Viviamo vite contingenti. I nostri corpi, le nostre menti, le nostre emozioni e la forma generale come persone (le nostre anime) sono soggette a danni e deformazioni; e questo è il caso sia dell’aspetto mentale che fisico. Abbiamo quindi bisogno di

proteggerci.

* *GLI AUTORI*

Prof. Dr. Sarah Spiekermann Professore e presidente dell'Istituto per la gestione dei sistemi informatici presso l'Università di Economia e Commercio di Vienna (WU Vienna, Austria). È nota per il suo lavoro sulla progettazione di sistemi IT etici e per l'attività nel campo della creazione di politiche sulla privacy. È autrice del libro di testo "Ethical IT Innovation – A Value-based Approach".

Prof. Il Dr. Peter Hampson è ricercatore presso la Blackfriars Hall, Università di Oxford, dove insegna psicologia. È anche professore emerito presso l'Università dell'Inghilterra occidentale, Bristol, Regno Unito, e Professore onorario aggiunto di psicologia presso NUI Maynooth, Irlanda. È noto soprattutto per il suo lavoro sulla psicologia cognitiva e, da ultimo, sul dialogo psicologia-teologia. Di recente ha co-editato il volume "Teologia e letteratura dopo la postmodernità".

Prof. Dr. Charles M. Ess Professore di Media Studies, Dipartimento di Media e Comunicazione, Università di Oslo. È noto soprattutto per il suo modo di pensare e scrivere sull'applicazione dell'etica della virtù sia nell'Information and Computing Ethics che nei Media and Communication Studies. È l'autore del libro di testo ampiamente utilizzato, "Digital Media Ethics".

Prof. Dr. Johannes Hoff professore ordinario di Teologia sistematica e filosofica all'Università di Heythrop, Università di Londra. Johannes Hoff è noto soprattutto per questa riflessione sull'ermeneutica culturale contemporanea e sulla teologia filosofica tardo medievale. Il suo modo di pensare è quello di esprimere al meglio il suo recente libro "The Analogical Turn" e il prossimo pezzo "Macchine magiche: antropologia, tecnologia e sacramentalità in un'era post-

digitale”.

Dr. Mark Coeckelbergh Docente di Filosofia dei Media e della Tecnologia presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Vienna e più noto per il suo pensiero sulla filosofia della tecnologia, in particolare l'etica della robotica e delle TIC. Ha pubblicato i libri “Crescere relazioni morali” e “Essere umano @ Rischio”.

Prof. Dr. Georg Franck Professore emerito di metodi digitali in architettura e pianificazione spaziale presso l'Università tecnica di Vienna. È noto soprattutto per il suo pensiero su “The Attention Economy” e “Mental Capitalism” su cui ha pubblicato libri con lo stesso nome.

Fonte: academia.edu – pubblicato su megachip. globalist, con la traduzione di Glauco Benigni